

La polemica sui finanziamenti statali Il cinema italiano non è un buon affare Registi incapaci o cattiva distribuzione?

ROMA. Furori di stagione. Il cinema italiano e i soldi dello stato. Vogliamo fare un calcolo un po' cervelotico, ma forse non inutile? Prendiamo gli incassi ottenuti dal cinema italiano nella stagione appena conclusa, togliamo i 53 miliardi e passa affluiti a «Il ciclone» di Leonardo Pieraccioni, primo assoluto al box-office, e sostituiamoli con la media degli introiti raccolti dai film italiani meglio piazzati nelle due stagioni precedenti: «Il mostro» di Roberto Benigni e «Viaggi di nozze» di Carlo Verdone. Il risultato è la veloce discesa della quota nazionale di mercato, del primo circuito di sfruttamento, da 164 a 140 miliardi. Come dire un misero 1,3 per cento in più rispetto ai 138,4 miliardi del 1996. Se si aggiunge che, negli ultimi dodici mesi, il prezzo medio dei biglietti è salito di quasi il quattro per cento, verrebbe da pensare che ci sia ben poco da gioire dal bilancio presentato dal cinema italiano fra il 1996 e il 1997.

Non sono dati nuovi ma se ne torna a parlare. Un ritorno d'interesse sicuramente sospeso, che parte da cifre note da tempo, per sviluppare un discorso che pressappoco suona così: avete visto a che cosa sono approdati i tanto conclamati provvedimenti del governo a favore del cinema italiano? Non sono serviti a nulla, tanto che i film che hanno ricevuto sovvenzioni hanno incassato meno di un quarto di quanto era stato loro versato.

Segue un lungo elenco di titoli, sovvenzioni e incassi fallimentari. «La mia generazione» di Wilma Labate ha avuto due miliardi e 880 milioni, ma al botteghino non ne ha raccolto neppure uno. «Le mani forti» di Franco Bernini ha ricevuto titoli di due miliardi e mezzo e ha incassato 158 milioni, a «Il principe di Homburg» di Marco Bellocchio hanno dato quasi due miliardi e mezzo, ma ha raccolto meno di 800 milioni, «Il carneiere» di Maurizio Zaccaro avuto qualche miliardo e ha incassato pochino, «Cronache del terzo millennio» di Francesco Maselli ha incassato solo nove milioni contro i due miliardi e mezzo abbondanti ricevuti dal Fondo di Garanzia. Maglia nera «Tiburzi» di Paolo Benvenuti che è stato finanziato dall'erario con ben un miliardo e 270 milioni e non è mai uscito.

Qui ci fermiamo anche se l'elenco potrebbe essere più lungo. Ciò che colpisce è che queste prese di posizione sono animate da uno spirito più vicino alle denunce roboanti e qualunquistiche che dalla voglia di capire cosa sia successo e cosa stia accadendo al nostro cinema. Intanto quasi nessuno rileva che i titoli appena citati sono comparsi, tutti o quasi tutti, nei programmi di importanti manifestazioni internazionali: Venezia, Cannes, Locarno, Setubal, Karlovy Vary. Come affermare che è questo il cinema che si è fatto strada a livello di circuito culturale europeo ed è anche grazie a questi

film che il mondo culturale ha conosciuto e apprezzato, ancora una volta la nostra produzione.

Allo stesso modo si pone l'accento solo di passata che molti di questi titoli, di fatto, non hanno avuto una vera distribuzione: sono stati messi in programma per pochi giorni, quindi rinvii al magazzino. Forse in qualche raro caso la cosa è nata dallo scorporamento dell'esercente davanti agli incassi dei primi giorni, anche se opere di questo tipo hanno tutto da guadagnare dall'essere «difesi» in sede di programmazione.

Nella maggior parte dei casi, però, si è trattato di scelte a tavolino, cosa facile da dimostrarsi visto che i grandi circuiti preparano con molto anticipo i loro calendari. Chiedete quando uscirà il grande film spettacolare americano o la commedia italiana previsti per Natale o per Pasqua e già oggi vi sapranno dire la data precisa. In realtà i film nazionali sono trattati dalla distribuzione e dall'esercizio come tappabuchi, spesso fastidiosi, cui si ricorre quando proprio non se ne può fare a meno.

Questo sospetto accanimento contro il cinema italiano, in un momento in cui qualitativamente sta riprendendo fiato, dà corpo a due atteggiamenti entrambi sprezzanti e sbagliati. Davanti ai 46 miliardi impiegati dallo Stato e ai 10 miliardi d'incassi ottenuti dai film così finanziati, c'è chi s'indigna in nome dell'esigenza di «cambiare strada». Basta con le opere culturali e via con tanti bei prodotti commercialmente robusti, in grado di competere con le merci hollywoodiane. Sciocca illusione, di chi non si sofferma neppure un momento a ragionare sul fatto che il film medio americano di successo costa almeno una quarantina di miliardi e ne richiede quasi altrettanti per essere lanciato e pubblicizzato.

La seconda opposizione viene da coloro che considerano da sempre il cinema italiano, in particolare quello che ha valenze culturali, come un bubbone da estirpare a ogni costo. Una posizione le cui radici affondano nel tempo, dalle reprimende negli anni cinquanta, del giovane sottosegretario allo spettacolo Giulio Andreotti, alle crociate scelbiane contro il «culturame», al disprezzo craxiano e berlusconiano vero il cinema nazionale.

Oggi queste posizioni vengono anche da ambienti vicini al mondo della televisione, quegli stessi personaggi che non hanno nulla da dire sul fatto che il circuito distributivo d'esercizio sia oggi ostaggio di due soli gruppi: Cecchi Gori e Mediaset. Due potentati che fanno il bello e il cattivo tempo e, magari, agevolano il successo di un certo titolo mantenendolo in programmazione per cinque o sei mesi e ne scaricano altri dopo poche ore.

Umberto Rossi

L'INTERVISTA Parla l'attore che iniziò la sua carriera con questo film

Interlenghi: «Così De Sica mi scelse per fare Sciuscià»

Gli schiaffoni presi per piangere lacrime vere sul set, il cavallo imbizzarrito durante le riprese e altri ricordi raccontati dal protagonista del capolavoro, che sarà in edicola domani con «L'Unità».



Franco Interlenghi (secondo da sinistra) nel film «Sciuscià» di Vittorio De Sica

Quando lo vedrete piangere, sapiate che De Sica lo prendeva a male parole o arrivava a mollarlo un schiaffone pur di ottenere l'effetto desiderato: «Sei un buono a niente gli urlava - sei una nullità». E lui piangeva. Ma poi imparò la lezione e si faceva scorrere le lacrime con facilità. Lasciando credere a De Sica che fosse per effetto della sua «tecnica». Ormai stava imparando tutto del cinema. Stiamo parlando di Franco Interlenghi, la rivelazione di «Sciuscià», il capolavoro di De Sica che sarà in edicola domani con «L'Unità».

È ilare Interlenghi, ricordando quei giorni. Era davvero il primo film, non c'era stata nessuna esperienza prima? «Ma per carità, - ride l'attore. - Io pensavo che da grande avrei fatto l'ingegnere. Del cinema conoscevo i film che andavo a vedere all'Ambasciatori, per il resto ero immerso nei giochi della mia età. Avevo 13 anni e mezzo in quel 1945. Pensi che ho compiuto i 14 durante la lavorazione del film, sul set...». E come è finito davanti alla macchina da presa? «Per caso, davvero... Abitavo in via Palestro, vicino a via XX settembre e lì, per strada, giocavo al calcio segnando le porte con dei pezzettini di legno. Era una delle poche vie asfaltate, allora. Le nostre grida davano noia agli abitanti delle case vicine. Dall'ultimo piano è sceso uno e ci ha detto «Ma annatene via Po che c'è un regista che cerca i ragazzini come voi». E così siamo

andati. Una fila di gente che non finiva mai. Quarantacinque minuti di attesa! Arrivo davanti a De Sica e quello mi fa: «Sai fare a pugni?». «Mah, veramente...». «Avanti un altro», grida subito. Mi sono sentito un fesso. Ma come avanti un altro! Dopo 45 minuti! Allora mi sono rimesso in fila come un cucciolo e quando è stato il mio turno ho cominciato a raccontare che andavo alla palestra Macao, dove combattevano Venturi, Proietti, Urbani, ed era vero. Quindi sapevo come si faceva a pugni. «Va bene va bene, lascia il tuo numero di telefono». Il numero del telefono? E chi ce l'aveva? Sono passate le settimane e mi hanno chiamato per fare delle foto. Ma ancora niente. E sono andati con le attese e andavo avanti così. Un giorno stavo sulle scale di via Po, aspettando che mi chiamassero, e arriva uno che mi dice: «L'hai fatto il provino?». «Eh no, che non l'ho fatto?». «Vieni con me». Seppi dopo che era Tamburello, il produttore. Mi fecero il provino, ma niente, passarono altri venti giorni e finalmente mi chiamarono, però dicendomi: «Stai qui, ma non siamo sicuri che il ruolo sia tuo». Insomma sembrava che me lo facessero apposta... Poi finalmente ho cominciato a girare...».

Come è stata la lavorazione? «Be', quelli erano tempi nei quali o mancava la luce, o non arrivava la pellicola. C'erano attese lunghissime. E allora De Sica si metteva a can-

tare *Munasterio 'e Santa Chiara* o *Na sera 'e maggio*. Era molto dolce con noi».

E cosa ha imparato da lui? «Tutto. E ho imparato il che cos'è il cinema, le luci, gli obbiettivi, i primi piani, tutto».

Ma con De Sica non ha mai più lavorato... «Curioso, no? Eppure, ho lavorato con Antonioni ne *I vinti*, con Fellini nei *Vitelloni*, ho girato accanto alla Bardot. Ma con De Sica no. Mi chiamò per *Il tetto*, mi fece i provini, ma poi disse: «Franco, mi dispiace, non sei adatto». Era dispiaciuto, davvero...».

Che cosa era accaduto: Interlenghi era diventato troppo bello? «Chissà... Aveva bisogno di una faccia diversa. Sta di fatto che non ho più lavorato con lui, ma il rapporto tra noi è rimasto unico. Capitava per esempio che ci trovassimo a Venezia e mi trascinasse al Casinò, lui che era un grande giocatore...».

Uno che si giocava quasi tutti i guadagni.

«Appunto. Voleva che andassi a giocare con lui. Mi dava persino i soldi, per ottenere complicità. Mi dava 100.000 lire ma era poi lui a dirmi come dovevo giocare! E perdeva sempre e naturalmente faceva perdere anche me».

Torniamo a «Sciuscià». A parte la mancanza di luce e di pellicola, che altro succedeva?

«Di tutto. Le scene con cavallo, per esempio, quando entrammo a via

Veneto. Quella bestia era matta e una volta scappò per via Capole Case... Un dramma. La paga non era male, ma io prendevo 100 lire e le comparse 350, pensi. Era gente terribile, giocavano sempre a zecchinetta, litigavano, facevano a pugni. Tipi poco raccomandabili. Ma questo era il cinema di allora».

Poi è cominciata una lunga carriera. Lei non è stato come quei bambini prodigio che dopo il primo film scompaiono.

«Tutt'altro. Perché subito dopo mi hanno mandato all'Eliseo, da Gerardo Guerrieri, e ho lavorato con la compagnia Stoppa-Morelli, con Mastroianni, con Girotti, con Gassman, con i più grandi insomma. Quattro anni di teatro, un sogno: *Vita col padre*, *Morte di un commesso viaggiatore*, *Un tram che si chiama desiderio*. Accanto a quegli attori ho imparato tutto. Non sono diventato grande come loro, ma insomma la mia carriera l'ho fatta».

Ed adesso come va? «Io lavoro sempre. Non corro dietro ai ruoli. Mi cercano, farò *Il Maresciallo Rocca*, nei panni di un barbone-cantante. Poi andrò a Cuba».

Ah, una vacanza... «No, per un film con Vivarelli, che si intitola *Rumbera*. Sono molto curioso di vedere Cuba e di lavorarci...».

Allora, buon lavoro «Grazie».

Leoncarlo Settimelli

Premi

Sirena d'oro a Luzzati

«Arrivano dal mare», festival internazionale dei burattini e delle figure, ha assegnato a Cervia le «Sirene d'oro». Saranno consegnati oggi, durante una serata di gala (ore 21) al Teatro Comunale, a tre esponenti della cultura: Renato Nicolini, ideatore delle «Estate Romane»; Emanuele Luzzati, illustratore e scenografo, che a Cervia presenta la mostra «Il mio amico Pulcinella» dedicata al teatro di figura; Hoichi Okamoto, artista del teatro tradizionale giapponese che andrà in scena alle 18 al Comunale.

Satellite

Nuovi canali tematici Rai

Tre nuovi canali tematici via satellite, gratuiti e senza pubblicità. Dalla fine di settembre chi ha una parabola e un ricevitore digitale potrà usufruire di quest'offerta televisiva della Rai, attraverso la piattaforma digitale Raisat. Il primo canale è dedicato a cultura e spettacolo: 24 ore su 24 di documentari, reportage, cinema italiano e straniero e grandi eventi anche esteri. Il secondo (Raisat 2) è pensato per i ragazzi e trasmetterà documentari sulla natura, cartoni animati, fiction e film. Raisat 3 è un'enciclopedia multimediale, curata da Rai Educational. Entro ottobre sarà attivo anche il canale Raisat Nettuno, la prima università televisiva a distanza che consente di conseguire la laurea.

A Roma

Prima rassegna di film «spirituali»

«Tertio Milenio» è il primo festival mondiale (non competitivo) dedicato al cinema d'ispirazione spirituale che Roma ospiterà fra il 27 novembre e il 6 dicembre. La rassegna, organizzata dalla «Rivista del cinematografo» dell'Ente dello spettacolo, è stata presentata ieri a Venezia. Selezionerà i migliori venti film della stagione, considerati più significativi sul piano della ricerca spirituale.

Ferragosto

Incassi minimi nei cinema

Incassi estivi al minimo storico per i cinema italiani. Nella settimana dall'8 al 14 agosto hanno superato di poco il miliardo, in controtendenza rispetto agli altri paesi europei. Colpa della quasi totale assenza di nuovi film di richiamo in quel periodo, ha spiegato Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti cinematografici.

IL CONCERTO Tappa a Palermo per la cantante americana che domani sarà a Taormina

Liza, rauca e «bugiarda», affascina tutti i siciliani

Lo show al teatro di Verdura nonostante una brutta bronchite. La delusione di un anziano parente che aveva promesso di visitare.

PALERMO. Ha dato gioia ma anche dolore. Ha scatenato gli applausi ma ha fatto storcere anche la bocca degli esperti. Si è vestita in nero lamé con sciarpa rosa ma anche di bianco con una lunga cintura di seta nera. «Ladies and gentlemen» anche se un po' rauca, ecco a voi «Liza Minnelli»: un po' ingrassata, sorridente, anche un po' bugiarda perché ha promesso interviste e non le ha concesse, ha promesso visite ai parenti e non è andata a trovarli. Il teatro di Verdura, a Palermo, ha accolto l'altro ieri sera la prima esibizione della tournée italiana della star. Un tour atteso prima solo a Taormina e poi spostato anche qui. Liza è arrivata nel pomeriggio atterrando con un elicottero partito da Taormina sul nuovo campo di base «Diamante» e scesa salutandola a destra e sinistra, in pantaloni T shirt nera e camicia bianca sopra, ed un cappello largo da monello americano, anzi da monello hollywoodiano. «Amo New York, amo Palermo» ha detto e poi è scomparsa senza

parlare con nessuno per prepararsi al concerto serale.

È apparsa di sera sul palco del teatro, con lo sfondo di tele bianche con conchiglie stampate, con le note di «Cabaret» che avvolgevano il pubblico. Teatro da duemila posti, parecchi vuoti, specialmente nelle file più vicine al palco, e quindi più care. Gli organizzatori hanno fatto avanzare alcuni spettatori dalle tribune scatenando le ire di altri evidentemente invidiosi del colpo di fortuna capitato ai vicini di sedia. Era giù di voce Liza ma da star navigata ha saputo reggere quel poco più di un'ora sul palco. Qualcuno si aspettava un concerto più lungo e nutritivo di canzoni. La Minnelli era consapevole dei suoi handicap quella sera e ha recuperato con qualche battuta: «Scusatela la voce ma ho la bronchite» ha detto e poi: «Dovrei esser punita perché non conosco bene l'italiano ma la prossima volta andrà meglio». Certo se ha dato fondo alla scorta di 1600 Marlboro che si è fatta preparare per i



Liza Minnelli

concerti siciliani la bronchite ha una ragione. La diva alla fine del concerto era stanca. È voluta tornare subito a Taormina, in auto, per riprendersi prima del concerto di stasera e di domani in cui si esibirà col ballerino Joachim Cortes. È rimasta tutto il giorno chiusa nella sua stanza d'albergo con medicinali, il caldo, miele, qualche pillola ed il cane. Con lei in camera, di tanto in tanto, anche Patrizia Grillo la cantante siculo-francese che proprio la Minnelli ha scoperto a Saint Tropez mentre la giovane cantava in un locale. Durante il concerto la diva ha chiamato Patrizia ed insieme hanno cantato un classico degli stornelli siciliani: «C'è la luna 'nmensu 'u mari».

Tra le pieghe del concerto che ai palermitani, elegantissimi e sudatissimi, è in ogni caso piaciuto, va registrato anche il piccolo tafferuglio scoppiato sotto al palco quando il manager di Liza ha scoperto un fonico della Rai che registrava il concerto. Tecnico espulso dal teatro

e forse denuncia di rimando per il manager.

Ma la persona che certamente non ha goduto della presenza palermitana della star è stato Giuseppe Minnelli, l'ottantenne palermitano del Borgo vecchio che ha detto: «Quella donna mia nipote, figlia di Vincenzo mio fratello che emigrò negli Usa all'inizio del secolo». Liza si era fatta precedere da dichiarazioni di amore familiare: «Sono palermitana, verrò anche per incontrare i miei parenti». Ed il vecchio Giuseppe attendeva con ansia. Ha atteso fino all'ultimo quando i nipoti gli hanno detto che la cantante non sarebbe andata a trovarlo. Il giorno prima dello spettacolo la diva aveva fatto intuire che di parenti non se ne doveva più parlare: «Mio padre forse è di origini palermitane ma è nato a Chicago nel 1909». Giuseppe ha pianto per l'incontro che non c'è stato. Liza perché non sei andata a trovare il vecchietto?

Ruggero Farkas

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Feriale	Festivo
	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Fotoesp. L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale «l'Unità»
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma